

Domani i funerali, a Cercola è lutto cittadino. La procura di Nola apre un'inchiesta: «Verificheremo se il gesto non sia stato indotto da inadempienze amministrative»

# È morto il disoccupato che si era dato fuoco

## Bernardo Romano lascia la moglie e sei figli: «Ora dovete aiutare noi»

Maria Annunziata Zegarelli

ROMA Non ce l'ha fatta Bernardo Romano, 47 anni, lavoratore socialmente utile di Cercola, alla porte di Napoli, che lunedì scorso si era dato fuoco nel cortile del municipio. Si era dato fuoco perché aveva appena saputo che l'appalto alla cooperativa che gestiva il servizio di nettezza urbana presso cui lavorava non era stato rinnovato. È morto ieri notte, nel reparto Grandi ustionati del Cardarelli di Napoli. Le ustioni, di secondo e terzo grado sul 70% del corpo, erano gravissime. Adesso la procura di Nola ha aperto un'inchiesta su questa morte: «Bisogna capire se Romano sia stato indotto a fare quel gesto disperato da una condizione di disperazione frutto di inadempimenti amministrativi. In quel caso le indagini prenderanno una direzione precisa», annuncia il pm Giuseppe Cimmaruta. In quel caso sarebbe un suicidio indotto. Adesso che Bernardo Romano è morto si aprono spiragli per la sua famiglia. Assurdi scherzi della vita. C'è una ditta, la Italia Lavoro, che si è offerta di dare un posto ad uno dei suoi sei figli. Il suo testamento, il lavoratore socialmente utile, l'aveva lasciato scritto su un foglio, con calligrafia incerta: la sua morte, diceva su quel biglietto, l'avevano voluta tutti quelli che negli ultimi sette anni di lavoro socialmente utili non gliene avevano trovato uno vero, utile a lui, padre di sei figli, a campare dignitosamente. Una moglie, Patrizia Iervolino, 41 anni, cinque figlie femmine, la prima 22 anni, e un maschio, di dieci anni. Una delle figlie cardiopatica, già operata una volta, in attesa del secondo intervento. E quella casa, due stanze, più servizi, per 250 euro al mese, dove era sempre più complicato starci tutti insieme. È disperata Patrizia: «Non so nemmeno come fare a pagare l'affitto. Abbiamo bisogno di una casa soprattutto di un lavoro: quel posto che mio marito non è mai riuscito ad avere e per il quale è morto, ora serve assolutamente a me». Un gesto disperato, «imprevedibile», dice il sindaco di Cercola, Giuseppe Gallo. «Un gesto che nessuno si aspettava», aggiunge il cugino di Bernardo, Nunzio Baretta. La moglie, invece, aveva capito che il suo compagno stava per gettare la spugna. Una vita di stenti e una dignità mai venuta meno. Una dignità che gli

aveva impedito di occupare abusivamente una casa, più grande. Voleva un lavoro, niente altro che questo. Quel lavoro che non è mai arrivato durante questi 7 anni.

Ieri a Cercola, quando i suoi colleghi hanno saputo della sua morte, non hanno lavorato. Sono andati in municipio, hanno incontrato l'amministrazione: hanno chiesto che le autorità, tutte, si impegnino affinché i lavoratori socialmente utili vengano davvero reinseriti nel mondo del lavoro. Hanno espresso solidarietà alla famiglia Romano e chiesto un impegno serio i figli e la moglie del loro collega morto. «Se ha compiuto un atto simile - ha detto Ciro De Vincenzo - lo ha fatto sicuramente perché viveva uno stato di stress legato alla precarietà del lavoro che accomuna tutti noi. La morte di Bernardo non deve essere avvenuta invano». A Cercola si stanno organizzando comitati di disoccupati, a Napoli ieri mattina c'è stato un presidio di senza lavoro napoletani all'interno e all'esterno della chiesa del Gesù, nel cuore antico della città. «Un messaggio di dura protesta per la morte di Bernardo Romano», dicevano. Venerdì a Cercola ci svolgeranno i funerali: dove ci sarà una giornata di lutto cittadino, come hanno deciso i capigruppo del consiglio comunale. «Siamo vicini alla famiglia - ha detto il sindaco - e stiamo valutando anche una proposta di lavoro ad un componente della famiglia Romano. In ogni caso ci attiveremo come Comune per trovare una soluzione soddisfacente per la signora Patrizia e per i suoi figli». Anche il Comune di Napoli, dove risiede la famiglia Romano, si sta attivando: l'assessore agli Affari sociali, Raffaele Tecce, ha disposto un contributo straordinario per i congiunti del signor Bernardo. «Era il minimo che potessimo fare - spiega -. Si tenterà anche di inserire la famiglia nel reddito minimo di inserimento, che a Napoli aiuta fattivamente già 4mila persone. La signora Patrizia e i suoi figli potranno avere un contributo di circa due milioni di vecchie lire. Ma questo fino a dicembre, visto che il governo sta cancellando questa misura. L'ha definita "assistenzialismo", dimostrando di non conoscere la realtà».

Le assistenti sociali di Napoli, circoscrizione Ponticelli, ieri mattina si sono recate a fare una visita alla famiglia Romano, hanno preso un appuntamento con la vedova per la prossi-

ma settimana. Le hanno proposto anche di iscriverlo il figlio più piccolo in una scuola a tempo pieno, a carico del comune, «ma il piccolo si trova bene nella scuola che già frequenta, li ha i

suoi amici e li deve restare», ha risposto la signora Patrizia. Forse arriveranno casa e lavoro, adesso che Bernardo è morto. Intanto, la procura di Nola vuole accertare come sono state composte le

liste Lsu, la congruità dei compensi ricevuti dagli addetti, le mansioni svolte e, non ultimo, la regolarità dell'affidamento dell'appalto per la nettezza urbana del Comune di Cercola.



### il punto

## FALSE PROMESSE

Mario Centorrino

Suicidarsi, è il caso del lavoratore socialmente utile di Cercola, con modalità plateali, è forma di protesta estrema contro la precarietà occupazionale che rende il futuro esistenziale e familiare incerto, senza prospettive. Un grido, insomma. Percepito meglio, dunque, rispetto ai sussurri di frustrazione, ansia, depressione che emergono dai quattro grandi mercati meridionali del lavoro.

Quello degli occupati stabili nel settore privato, dove spesso l'attività si coniuga con inosservanza di norme relative alla sicurezza e la cui perdita immette in un percorso, chiamato, con un cerotto linguistico, mobilità, sostanzialmente senza sbocchi alternativi. Quello dei precari alla ricerca di una stabilità promessa in cambio di consenso, concessa talvolta con trucchi svelati poi senza pietà. Quello del sommerso, dove nella gran parte dei casi, si cede a sistemi di ricatto ovvero si è condizionati, nella scelta di invisibilità, dalla paura di perdere quanto, sia pure in modo legale, si percepisce.

E, per ultimo, per quanto possa apparire contraddittorio, il mercato della disoccupazione. Ricco di diseguaglianze, disparità, differenze sensibili di opportunità. Nel qual si può permanere a vita "arrangiandosi". Ovvero sostare adottando comportamenti illeciti. O dentro il quale ci si muove, giorno per giorno, come formiche, inviando curricula destinati a una risposta negativa prestampata, consultando improbabili domande di lavoro, cercando l'informazione utile nel luogo, nel momento e dalle persone giuste. O dal quale si fugge per dolorose scelte migratorie.

Le statistiche, di tutto questo, non parlano. E il milione di posti di lavoro ricavato dai dati letti con disonestà intellettuale, dal cosiddetto contatore Inail, sembrano più il tema di una cinica barzelletta che il risultato di un'analisi congiunturale.

C'è il "grido" dunque ma anche tanti sussurri. Manca invece l'"uscita", per dirla con Hirshman. Perché allora non pensare a un girotondo dedicato al "mercato del lavoro che non c'è" nel Mezzogiorno?

Manifestazione dei disoccupati: raccolti soldi per la famiglia

## Tre cortei a Napoli

### «Non sia una morte vana»

Claudio Pappaianni

NAPOLI Si sono riuniti lì, di primo mattino proprio dove Bernardo Romano si è dato fuoco, lo scorso lunedì. «Ora devono pensare alla sua famiglia» dicono all'unisono gli LSU di Cercola, lo sguardo fisso e gli occhi rossi di chi ha pianto tanto e dormito poco. Non hanno lavorato nemmeno ieri e non lo faranno oggi e tanto meno domani quando a Cercola, nella scuola De Luca Picione di fronte al Municipio, saranno celebrati i funerali del loro compagno morto nel centro grandi ustionati del Cardarelli di Napoli. Ciro De Vincenzo è l'ultimo ad avergli parlato prima del drammatico suicidio. «Era preoccupato» dice. Racconta di quella breve chiacchierata, delle paure di Romano per un

autunno a dir poco complicato, l'assunzione che non era arrivata, il lavoro da imbianchino per arrotondare che non c'era più. È stato lui a tentare di spegnere le fiamme addosso all'amico con un estintore: «Se Bernardo ha compiuto un atto simile - dice - lo ha fatto sicuramente perché viveva uno stato di stress legato alla precarietà del lavoro che accomuna tutti noi». «La sua morte - prosegue - non deve essere avvenuta invano. Ci dovranno ascoltare».

Quasi in contemporanea nel cuore di Napoli circa duecento disoccupati occupavano la Chiesa del Gesù. Sono quelli del «Movimento di lotta di Napoli e provincia» che riunisce tre sigle: il Coordinamento di lotta per il lavoro, il Movimento disoccupati di Acerra e gli Eurodisoccupati. Fuori la chiesa, bagnato da una pioggia torrenziale, uno striscione recita «Contro gli

assassini di Bernardo». «Lo porteremo anche ai funerali - dicono - perché Bernardo Romano è morto per l'indifferenza delle istituzioni, non si è ucciso. E non è il primo».

Il riferimento è a Luigi Pelliccio, un giovane esponente del movimento dei disoccupati che si uccise allo stesso modo in un rione popolare di Ponticelli, periferia orientale di Napoli proprio al confine con Cercola. «Se alle parole non seguono i fatti - dice Cuono De Maria, tra i leader del movimento di lotta - è chiaro che si hanno situazioni del genere. Questo vale per noi e anche per gli LSU e per la loro stabilizzazione. Le ricette che questo Governo prepara non garantiscono minimamente il futuro di questi lavoratori».

Il corteo non si è sciolto subito: i duecento hanno consegnato in serata ai giornalisti del

quotidiano napoletano Roma una colletta (762,60 euro) per la famiglia di Romano. I disoccupati hanno detto ai giornalisti di voler fare un «gesto concreto, anche se secondo le loro disponibilità, alla famiglia di Bernardo».

Ma quanti sono oggi i Lavoratori socialmente utili? Quindicimila in Campania, a Napoli sono circa 9 mila a fronte dei 35000 che, solo pochi anni fa, interessavano l'intera Regione. «Bisogna moltiplicare ancora di più gli sforzi per dare risposte alle tante persone che sono in cerca d'occupazione e che hanno un lavoro precario mal retribuito, non garantito - dice Nicola Oddati, assessore al lavoro del comune di Napoli - . Intanto una delegazione di disoccupati è stata ricevuta in Prefettura, mentre nella Chiesa di Piazza del Gesù proseguiva il presidio. C'è da capire a che punto è la macchina burocratica

che dovrebbe dare un posto di lavoro a tremila disoccupati napoletani. «A fine luglio Regione Campania, Comune e Provincia di Napoli e Ministero del Lavoro avevano firmato un progetto sperimentale, un'intesa di programma per circa 3000 posti di lavoro a tempo indeterminato da destinare a disoccupati ultra-35enni, appartamenti a «famiglie disagiate e a basso reddito». Sono, in pratica, i cosiddetti disoccupati napoletani di «lunga durata» per cui le imprese dovrebbero offrire lavoro grazie ad un finanziamento governativo di 15 milioni e 493 mila euro prelevati dal Fondo per l'occupazione. Ma del bando pubblico che dovrà determinare la domanda di lavoro ancora non c'è traccia. Per venerdì il movimento annuncia una manifestazione che si concluderà davanti l'assessorato al lavoro della Regione Campania.

Dossier della Guardia di Finanza: il giovane accusato di essere un pusher aveva gli accrediti della segreteria del viceministro. L'Ulivo: «Si dimetta»

## Martello entrava al ministero grazie a Micciché

ROMA Entrava e usciva dal ministero dell'Economia il giovane Alessandro Martello. Lo scrivono i Carabinieri che hanno addirittura filmato il promoter accusato di essere un «pusher» mentre entrava con un pacchetto nella sede di Via XX settembre lo scorso 10 aprile. Cocaina, scrivono gli 007 dell'Arma, «verosimilmente» destinata al viceministro dell'Economia Gianfranco Micciché. E ora arriva la conferma della Guardia Di Finanza, che in un dossier di trenta pagine consegnato ai magistrati che indagano sulla coca-connection romana, elenca tutti gli ingressi di Martello al ministero.

Trenta ingressi dal 21 settembre 2001 al 27 giugno di quest'anno. «In sedici occasioni - scrivono le fiamme gialle - c'è la prova dell'avvenuta visita dopo la registrazione delle badge. Nelle altre quattordici risulta l'accreditamento ma non è stato possibile verificare se Martello sia effettivamente entrato». Ma è la visita del 10 aprile al centro delle attenzioni sia dei Carabinieri che

della Gdf (i due corpi indagano congiuntamente sulla vicenda della droga al ministero).

Quella sera, è scritto nel dossier della Finanza, Martello entrò al ministero grazie ad un accreditato della segreteria del viceministro Micciché. «Martello - replica il suo difensore, l'avvocato Mauro Torti - aveva accesso al ministero perché lavorava ad una società collegata a Sviluppo Italia. Quindi non c'è alcuno scandalo». Ma quel 10 aprile, il giovane promoter entrò al ministero quarantacinque minuti dopo le venti - non proprio in un orario considerato d'ufficio - e da un ingresso secondario, visto che a quell'ora il principale è chiuso. Si tratteneva quasi trenta minuti, dove andò, in quale stanza entrò e soprattutto chi incontrò? Risposte ancora avvolte dalle nebbie di una inchiesta in cui troppi sono i non so e i non ricordo.

Molti punti potranno essere chiariti dall'interrogatorio della segreteria particolare di Micciché. Fe-

derica Morana, trentenne militante di Forza Italia in Sicilia, sarà sentita all'inizio di settembre. Ieri, in un comunicato stampa, la dottoressa Morana ha smentito di essere mai stata interrogata dai magistrati Capaldo e La Speranza o dai carabinieri della polizia giudiziaria, pur dichiarando «la piena e totale disponibilità a collaborare qualora richiesto». La sua testimonianza è fondamentale per gli sviluppi dell'inchiesta. Morana, infatti, è l'autrice della telefonata all'ufficio «passi» del 10

In otto mesi entrò 30 volte al Tesoro La sera del 10 aprile era autorizzato dal viceministro

aprile, nella quale si preannunciava l'arrivo di Martello.

Non solo, i magistrati vogliono capire in quale stanza entrò quella sera Martello e con chi si fermò a parlare. E qui la posizione del viceministro Micciché si fa delicata. Nella sua deposizione spontanea al pm, l'esponente politico siciliano ha sempre negato di aver incontrato quella sera Martello: «Non ho mai acquistato droga da Martello, non ho mai fatto uso di cocaina in vita mia». Se gli sviluppi dell'inchiesta dovessero dimostrare che le cose andarono diversamente, Micciché rischia di essere iscritto nel registro degli indagati per false attestazioni al pm.

Al di là degli sviluppi delle indagini, la posizione politica del viceministro è sempre più delicata. Rino Piscitello dell'esecutivo della Margherita ne chiede le dimissioni. «Al viceministro Micciché non resta altra soluzione che quella di dimissioni rapide ed ingloriose. Quella scelta che fino a poche settimane fa sa-

rebbe apparsa dignitosa ed avrebbe dimostrato la volontà di difendersi da ogni accusa, appare oggi come il triste epilogo. Se poi il viceministro decidesse di rimanere abbarbicato al suo posto, ci troveremo di fronte al colmo dell'arroganza. In questo caso il compito di avviare l'inevitabile procedura di rimozione spetterebbe al presidente del Consiglio ed al ministro dell'Economia Tremonti. Non sarà il caso di ricordare loro, che per ragioni infinitamente meno gravi, esiste un precedente nettissimo operato dal governo dell'Ulivo». Nessuna reazione, invece, dal governo e dalla maggioranza.

Intanto la procura di Roma ha aperto un fascicolo contro ignoti per violazione del segreto d'ufficio dopo la fuga di notizie sul dossier della Guardia di Finanza. Il procuratore aggiunto Ettore Torri ha anche smentito in un comunicato «che risultano prive di ogni fondamento le notizie su una «presunta revoca ai carabinieri della delega alle indagini».

Pubblicità

Nelle Farmacie italiane è arrivata la nuova crema riducente

## Meno «centimetri» su cosce, glutei e ventre

In vari paesi europei numerosi ricercatori hanno portato avanti test e sperimentazioni nel tentativo di attenuare gli eccessi di grasso localizzati. Visibili risultati sono stati ottenuti da ricercatori finanziati dalla società Sirky. I loro test d'uso sulla nuova crema cosmetica contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato, massaggiato su cosce glutei e ventre ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva dimi-

nuzione in centimetri delle circonferenze delle zone trattate, migliorandone l'aspetto estetico. La notizia ha provocato l'interesse di un vasto pubblico che è andato alla ricerca della crema riducente, distribuita nelle Farmacie italiane dalla società Sirky e il cui nome è «Adipo Reduction».

La pomata è stata sviluppata in formulazioni diversificate per uomo e per donna, con dosaggi differenziati in base ai diversi stadi di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato, forte.

CINQUE MORTI NEL CASERTANO

## Auto contro un Tir Straziata una famiglia

Un'intera famiglia sterminata. Emigranti che dalla Calabria tornavano a Milano, un padre, due figli e due nipoti, tutti giovanissimi, tutti morti in un incidente stradale avvenuto questa mattina al km 183 della statale Appia nei pressi di Settequerce di Francolise, in provincia di Caserta. L'auto sulla quale viaggiavano, una Rover 400, si è schiantata contro un autocarro proveniente dalla direzione opposta: i cinque sono morti sul colpo. Si chiamavano Giovanni Scorpiniti, 48 anni, dei suoi due figli Fiorenza, di 21, e Michele, di 18, e i due nipoti, Giuseppe e Michele D'Edeco, rispettivamente di 19 e 13 anni. I cinque erano originari di Cariati, un paesino in provincia di Cosenza. L'autista del tir è rimasto illeso. Soccorso dalla polizia stradale, l'uomo è stato trasportato in stato di choc all'ospedale di Teano. Secondo una prima ricostruzione della polizia stradale di Caserta, la Rover avrebbe perso aderenza con l'asfalto all'altezza di una curva pericolosa. L'auto ha prima colpito un muretto di cemento armato e quindi invaso la corsia opposta. In quel momento sorraggiungeva il tir che non ha potuto evitare l'impatto.

ADOZIONI ILLEGALI IN ITALIA?

## Traffico di minori spariti 36 bambini

In poco più di un anno e mezzo, 36 minori albanesi sono entrati clandestinamente in Italia al seguito di un uomo e di una donna che ora, nonostante siano rinchiusi nel carcere di Pescara e accusati di associazione per delinquere, sequestro di persona, ricettazione, alterazione di documenti, rifiutano di dire quale sia stata la loro sorte.

I minori, di cui la Polizia di Pescara è riuscita finora a ricostruire il traffico, sono arrivati con la coppia di sedicenti genitori al porto di Ancona in 15 viaggi. Sono le liste di imbarco l'unica prova del loro ingresso in Italia. Da quel momento, di loro si perde ogni traccia. Due o tre per volta. Tutti tra gli 8 ed i 16 anni di età e, presumibilmente, maschi, per meglio confonderli con i loro tre figli veri che durante l'assenza dei genitori, invece, rimanevano a Pescara, dove vivono, affidati a parenti.

DELITTO DI COGNE

## Taormina: so chi è l'assassino

È sempre più convinto di riuscire a chiudere il cerchio intorno al vero assassino di Samuele Lorenzi e a dimostrare l'innocenza della madre, Anna Maria Franzoni. Per l'avvocato Carlo Taormina, difensore della donna (indagata per omicidio volontario), la giornata di ieri doveva rappresentare un momento saliente dell'inchiesta difensiva: in un albergo di Aosta erano stati convocati quattro vicini di casa della famiglia Lorenzi, Daniela Ferrod, il marito Carlo Guichardaz, il cognato Ulisse e il suocero Ottino, tutti residenti a Cogne. L'avvocato Taormina e Stefano Lorenzi, padre della vittima, li hanno attesi per circa un'ora, ma nessuno si è presentato. «Sono rammaricato - ha commentato Taormina - che le quattro persone invitate all'incontro non siano venute, avevo una cinquantina di domande pronte per ciascuno. Si sarebbe trattato di fare qualche approfondimento, non compiuto dalla Procura, che poteva essere di qualche interesse anche per loro. Chi non ha nulla da nascondere, inoltre, si presenta ovunque».